

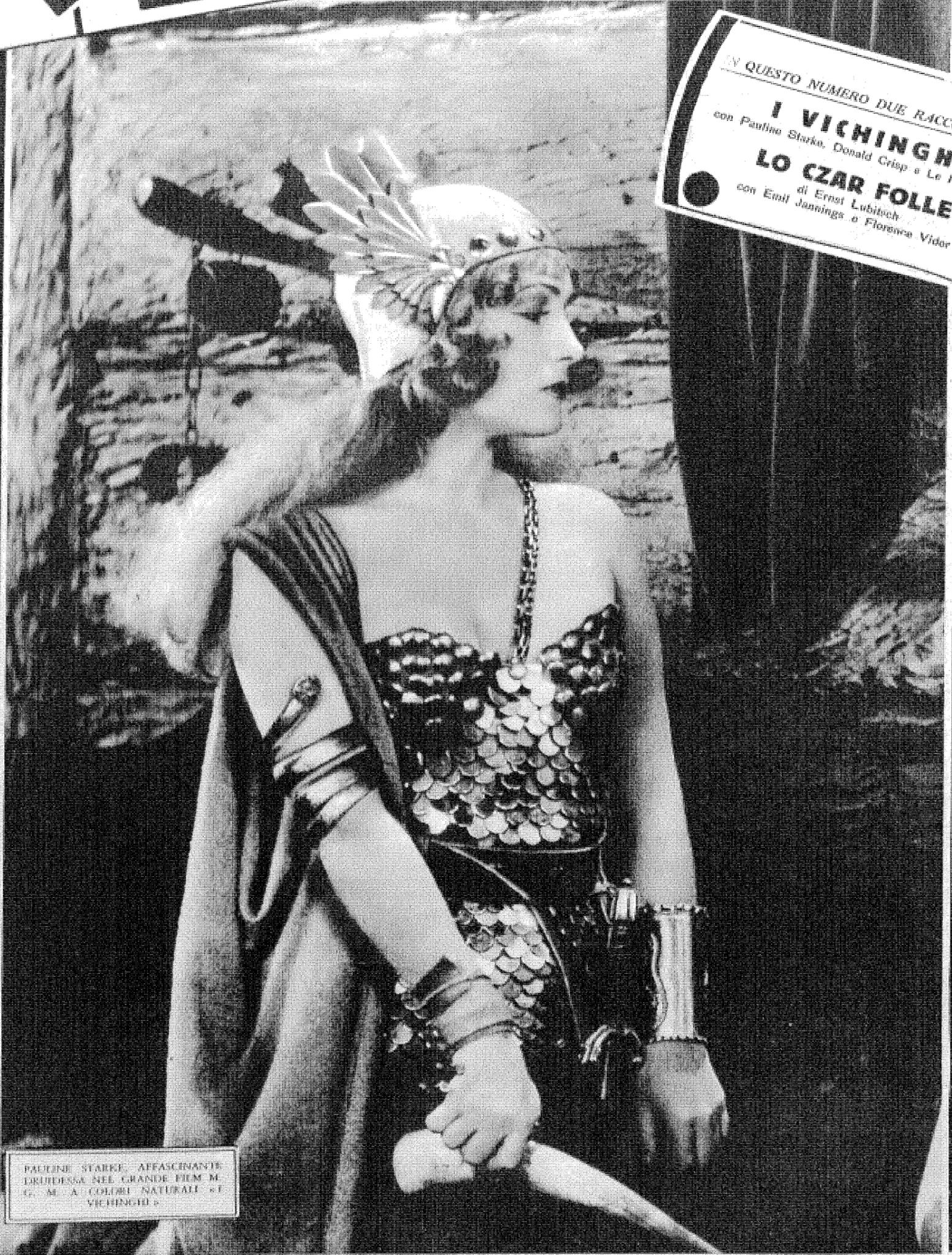
ROMA
1 Dicembre 1929-VIII

ANNO IX - N. 47
Conto Corrente Postale

KINESIS

CENT. 50

IN QUESTO NUMERO DUE RACCONTI - FILM
I VICHINGHI
con Pauline Starke, Donald Crisp e Le Roy Mason
LO CZAR FOLLE
di Ernst Lubitsch
con Emil Jannings e Florence Vidor



PAULINE STARKE, AFFASCINANTE
ERUDITISSIMA NEL GRANDE FILM M.
G. M. A. COLORI NATURALI E I
VICHINGHI.

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono essere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 novembre 1925

KINES

ANNO IX - N. 47 - CONTO CORR. CON LA POSTA

ABBONAMENTI | Italia e Colonie L. 20
 | Estero » 40
 UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50
 ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 39 - Telefono 33-222
 Amministrazione: MILANO - Via Broggi 17 - Telef. 24-808
 Per le inserzioni e abbon. rivolgersi all'Amministrazione.

MILLE ANNI OR SONO, EMERSI DALLE GELIDE BRUME DELLE TERRE NORDICHE, I PREDONI VICHINGHI PORTAVAN SU OGNI MARE LA FIAMMA DELLE LORO VELE ROSSE. ERANO UOMINI D'ACCIAIO... AFFRONTAVANO RIDENDO LE RUGGENTI TEMPESTE, E SI SCAGLIAVAN CANTANDO NELLA BATTAGLIA. COSÌ, SACCHEGGIANDO E DEVASTANDO LE COSTE D'EUROPA, CREARONO LA FAMA DEL PIÙ GRANDE TERRORE ATTORNO AL LORO SONANTE NOME.

I GRANDI I VICHINGHI

FILM

In Inghilterra, da impervie roccie mirava all'Oceano il castello di lord Alwin, conte di Northumbria. Tanta era la fama dei Vichinghi, che l'eco delle loro gesta era giunto sin nel lontano castello.

E la giovine sorella di Alwin scongiurava Iddio che mai i terribili guerrieri si fossero mostrati in quei luoghi. Ma il fratello la motteggiò, udendola pregare, ch'egli, giovine e forte com'era non temeva i barbari predatori.

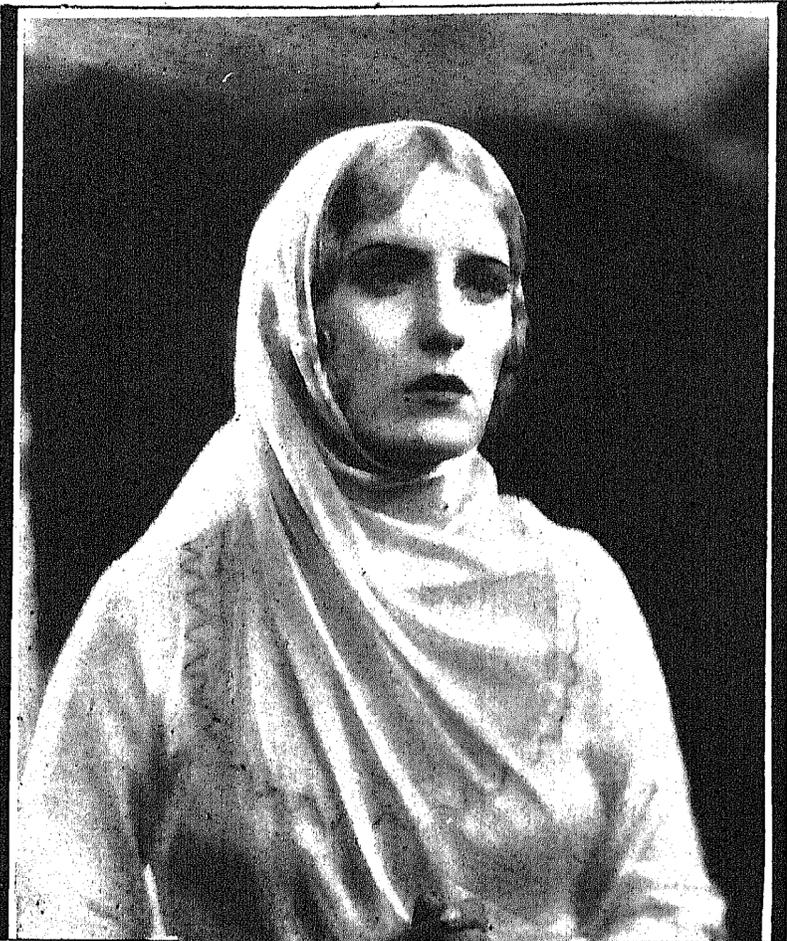
Poco lungi dal castello, un povero frate leggeva libri sacri, di fronte all'azzurrissimo mare. Ma un rumore indistinto, come di un piede che facesse scricchiolar dei rami secchi, giunse alle sue orecchie.

Levò il capo, il ministro di Dio, e vide una freccia, sibilando, tagliar l'aria e conficcarsi nelle reni di un armato di guardia. Contemporaneamente, il monaco sentì dieci dita di ferro stringerglisi intorno al collo. Rovesciò la testa all'indietro, il disgraziato, e scorse due occhi glauci calmi e feroci, fissarlo intensamente. Un rantolo gli uscì dalla gola, mentre si abbatteva riverso sulle verdi zolle.

— I Vichinghi!

Nel castello del conte di Northumbria, il terrore più folle, la disperazione più atroce, l'orrore più angoscioso erano subentrati alla calma di poc'anzi.

L'allarme era stato dato, in un baleno. Ora, la spada nel pugno, a tutto decisi, quei pochi valorosi, barricati nella grande



in libertà, è vigorosa come un uomo.
 — E cosa da nulla... — ella risponde
 — L'amico Sigurd mi guarirà ben presto.

Fiutando uno degli astanti s'è avvicinato a una schiava, rapina dell'ultimo bottino, osservandola. Poi ride, subitaneamente allegro.

— Un bel regaluccio da portare alla mia moglie. Che ve ne pare?

Anche Elga s'è avvicinata ai prigionieri. Il suo sguardo s'è posato su Alwin.

Sdegnosa, essa apostrofa il giovine.

— Schiavo! Di che paese sei?

L'uomo non risponde. Piccata, Elga decide mentalmente di prendersi la rivincita.

— Di questo, quanto chiedi? — ella domanda.

— Sette monete d'argento.

— Va bene. Lo compero.

Alwin si alza di scatto. Fa per slanciarsi su Elga, ma è afferrato e arrestato a tempo.

— Via le catene! — ordina la ragazza.

— Bada! — qualcuno avverte — Costui ha in cuore le fucine d'un demonio!

Ma Elga non vi dà importanza. Vuole lo schiavo e lo paga. Egli la seguirà al campo.

Detto e fatto, Alwin è liberato dai ceppi e condotto via. La ragazza lo osserva sorridendo.

— Immaginate che chiasso... — ella esclama — quando tornerò al campo con uno schiavo.

Qualche giorno più tardi, al campo di Leif Ericson e della sua ciurma, dopo un navigare di mesi e mesi su lontani mari.

Grande è l'affollamento delle donne attorno ai rispettivi uomini che tornano. Baci, amplessi, nuove promesse di fedeltà. Ma una, tra le donne, si oscura in volto vedendo il proprio consorte che fa ritorno con una donna, e gliene domanda immediatamente spiegazione.



sala in cui le donne smarrite e piangenti avevano voluto raggiungerli per dividere la loro sorte, attendevano gli eventi.

La fortuna non fu loro amica. Dopo brevissima, disperata, inutile resistenza gli eroi furono sommersi dalla valanga degli invasori. Il conte Alwin, incatenato, fu condotto via in schiavitù, verso i mari del nord.

Qualche tempo dopo, il pingue bottino e i prigionieri, triste merce umana, furono sbarcati in Norvegia.

Dolorante, gli occhi assorti in un dolore senza fine, Alwin osservava i suoi carnefici. Uomini irsuti e selvaggi, donne bionde e pallide... Tra questi una giovanissima, bella fanciulla: Elga Nilsson, orfana di nobile stirpe che viveva la vita dei predoni Vichinghi, sotto la protezione del famoso Leif Ericson, amico di colui che le era stato padre.

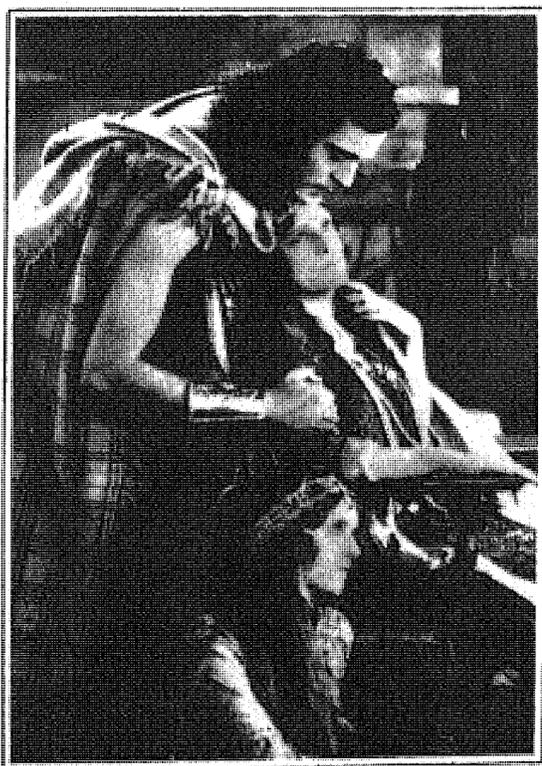
Giungendo a cavallo nel campo, Elga è caduta di sella e s'è slogata un polso.

Celui che la ospita, la osserva, timoroso.

— Spero che il tuo male non sia grave... Leif m'ucciderebbe se ti cogliesse sventurata nella mia casa!

Ma Elga non teme il dolore. Cresciuta





— Non adirarti, moglie... — si giustifica l'uomo. Ti ho portato un dono per il tuo compleanno... Una schiava.

E la pace è conclusa, subito.
— Anch'io ho comprato uno schiavo... — esclama Elga ai suoi amici — Un inglese! — e subito rivolta all'uomo — Va a strigliare il mio cavallo, orsù!

Alwin si avvia. Si accosta all'animale e lo monta.

Elga ha un moto di dispetto e subito, Egil il nero, il capitano danese di Leif, si slancia sul giovine con la spada sguainata.

Ma Elga lo trattiene con un gesto. E quando il condottiero è presso di lei lo rimprovera.

— Che direbbe Leif se sapesse che hai snudato la spada contro un misero schiavo? Egil reclina il capo.

— Non è misero lo schiavo che t'è vicino sempre... — egli mormora — ...e sempre può udire la tua voce.

Una pausa. Poi Egil scatta appassionatamente.

— Elga... io ti amo!

La ragazza scuote il capo.

— No, Egil... Da lungo tempo è fra noi buona amicizia... Perché vuoi turbarla?

Egil s'allontana, tristemente.

Quella stessa notte, i condottieri Vichinghi s'erano da ogni terra scandinava adunati alla corte di Re Olaf, primo sovrano cristiano di Norvegia.

Animato era il colloquio che, nella sala del trono, aveva luogo tra il Re Olaf, instancabile nel diffondere la nuova fede, e Leif Ericson, celebrato tra le genti del settentrione per la forza, l'ardire e la giustizia.

— M'hanno detto che partirai fra una settimana... Torni in Groenlandia presso tuo padre, il saggio Eric il Rosso?

— Sì! — rispondeva Leif — Ma soltanto per rifornirmi! Poi, farò vela per l'Occidente, verso terre sconosciute...

E a lungo, il monarca e Leif, ragionarono di viaggi e di una nuova superba avventura.

— Mio padre scopri la Groenlandia... — esclama Leif — ...e sempre s'è creduto che il mondo finisca poco più a occidente di questo paese. Ma io penso che ci debbano essere altre terre, più oltre!

— Navigar fin laggiù e svelar contrade nuove... ecco un'impresa degna di te, Leif Ericson! — esclama il Re — Arridano fortuna e gloria al tuo viaggio!

Al campo dei Vichinghi, gli umori sono piuttosto torbidi. Alwin ha di nuovo abbandonato le cure al cavallo di Elga per dedicarsi alla lettura, all'ombra di una vecchia quercia.

— T'aiuterò io ad ammansire quel tuo schiavo stizzoso! — dice ad Elga, Agil il Nero.

La donna lo guarda, un poco ironica.

— Non occorre che tu m'aiuti! Anch'io so comandare!

Oscura in volto, dunque, ella si accosta ad Alwin.

— Chi t'ha detto di riposare? — ella gli grida.

E subito lo colpisce, ripetutamente sul volto, con lo scudiscio.

L'uomo balza in piedi. Afferra Elga per le braccia, la stringe, le torce i polsi nella morsa ferrea delle sue mani.

Agil si slancia in soccorso della donna, la spada nel pugno.

Ma la giovine lo arresta, decisa, ancora una volta.

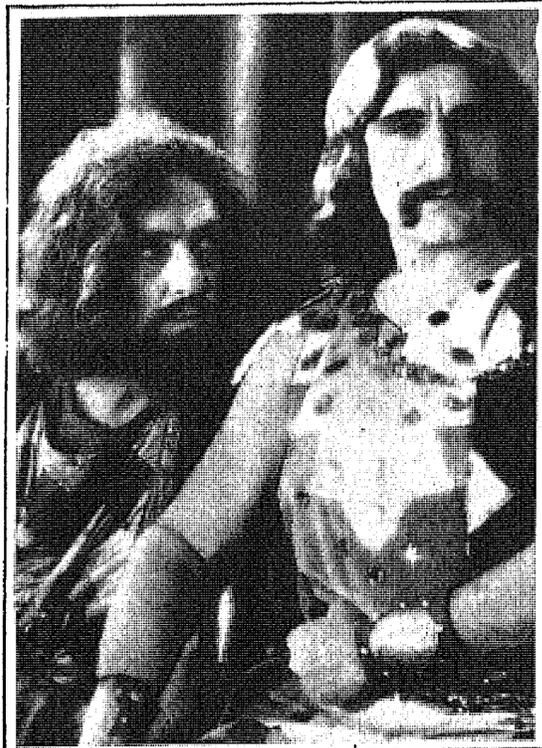
— Vuoi dunque lordar la tua spada col sangue d'uno schiavo?

— Datemi un'arma! — grida Alwin — e vedrete quanto valga uno schiavo.

Nello stesso momento, tutti gli sguardi sono attratti verso la collina, sulla sommità della quale, circondato dai suoi guerrieri, possente, bronzeo, Leif è apparso e osserva immobile la scena.

(Continua nel prossimo numero).

D'ONIX.



TECNO - STAMPA

di VINCENZO GENESI

ROMA - Via Albalonga - (Ex Fotocines)

Telefono: 70895

Direzione Tecnica: VINCENZO VALDASTRI

MACCHINARIO ULTRA MODERNO

Macchine sceltissime - Lavorazione perfetta

Potenzialità giornaliera m. 30000

SVILUPPO ACCURATO DI NEGATIVI
IMPIANTO UNICO IN ITALIA



INCURSIONI SULLO SCHERMO

LA VERGINE ROSSA

(Edizione Columbia - Direzione artistica Alan Crosland - Interpreti Lya De Putti e Don Alvarado - Cinema Capranica).

Il pubblico ha i suoi punti deboli. Chi non lo sa? A tutti è noto come a lui piaccia vedere la vita deformata e addolcita da un pizzico di roseo ottimismo, come egli ami trovare sullo schermo avvenimenti situazioni e ambienti cari alla sua sempre male informata fantasia. Che, poi, l'ottimismo entri nella vita, in quel particolare aspetto di vita cinematografata, come Napoleone è entrato nella vita di George Sand, che i vari avvenimenti i vari ambienti e le varie situazioni siano o siano stati, in realtà, ben diversi da quelli che la mente dei più ha sognato, poco importa. Il pubblico li vuole, a cinematografo, come a lui piacciono, e il cinematografo lo accontenta, quasi invariabilmente, come meglio non si potrebbe desiderare. Quistione di filantropia.

Tutto questo, per dire che *La Vergine rossa* è un film realizzato con il maggiore rispetto per i gusti delle platee.

La vergine rossa! A che cosa può pensare lo spettatore che legga questo titolo? È facile indovinarlo. Bolscevismo, esecuzioni capitali, fasto, terrore, un *villain*; una donna pura e terribile, un principe fatto

schiaivo... Ebbene, nulla di tutto ciò manca a questo film. V'è ancora dell'altro, per di più, e non ci perdiamo in dettagli perchè non ne vale la pena e perchè toglieremmo ai numerosissimi spettatori paganti che si recheranno ad ammirare il film, la gioia dell'imprevisto.

Ora, dopo esserci espressi in termini così lusinghieri, ci sembra di aver notato che la forma e la sostanza di questa *Vergine rossa* sono discretamente operettistiche, che Lya de Putti, poverina, in questa nuova interpretazione fa una figura che non è certo all'altezza del suo glorioso passato, che Don Alvarado potrebbe mutar mestiere senza suscitare rimpianti, ecc., ecc. Ma queste sono altre cose.

Il film è stato presentato con molta signorilità ed abilmente commentato dal maestro Consorti.

FANTE DI CUORI

(Edizione Maxim - Direzione artistica Mario Bonnard - Interpreti Marcella Albani e Jean Bradin - Modernissimo).

Il film debutta con una trovata impreveduta e inedita; lo spettatore fonda le migliori speranze su quanto verrà in seguito e a conclusione avvenuta si vede costretto a rimpiangere l'inizio.



Sopra: Lya De Putti ne *La vergine rossa*. Sotto: Marcella Albani e Jean Bradin in *Fante di cuori*. - A destra: Don Alvarado, principale interprete maschile di *Vergine rossa*

In questo lavoro, come in molti altri, l'autore sembra esaurirsi man mano la vicenda procede. Le sue risorse di originalità non sono saggiamente distribuite nello svolgimento, non sono riserbate, dopo un debutto normale, per gli ultimi atti ed in questi impiegate con opportuno *crescendo*. La parte migliore è tutta in principio; dopodiché la trama, ormai sgusciata di mano all'ideatore, cerca affannosamente una fase risolutiva che, naturalmente, trova, ma che non riveste, in realtà, importanza maggiore di un pretesto per chiudere una vicenda che, se fosse nelle abitudini dei produttori ed in films a lunghissimo metraggio, potrebbe continuare all'infinito.

Mario Bonnard ha messo in scena il lavoro con la consueta valentia. Riconosciamo ch'egli ha fatto di tutto per condurlo onestamente in porto, e se la ciambella non gli è riuscita col buco, ciò non può attribuirgli a demerito. Il film, difatti, appare riuscitissimo se lo si esamina dettagliatamente scena per scena. Solamente, è il complesso che non va.

La recitazione di Marcella Albani e Jean Bradin è lodevolissima. L'attrice italiana appare, qui, in notevole progresso, e il film di carattere brillante sembra, più che il dramma, confarsi al suo temperamento.

Notevole, in una parte di scorcio, il povero Alberto Pasquali.

r. q.

I LIBRI

«FIGURE MUTE» (1) DI A. GIOVANNETTI
Raccolte di biografie d'attori cinematografici ne sono venute fuori fin troppe in ogni parte... Italia compresa, — ma quasi tutte, — specie quelle francesi, — basano il loro successo massimamente sul pettegolezzo e sulla gran copia di fotografie alquanto lubriche, tanto che in Francia è apparso addirittura un volume di gran prezzo sul... nudo cinematografico.



Adriano Giovannetti non ha voluto ricorrere a simili lenocini. Egli si è studiato invece, e vi è riuscito, di presentare 12 tra i più celebri attori, penetrandone il segreto dell'arte di ciascuno di essi.

Con questo non vogliamo dire che questa raccolta sia scarsa di dati biografici e di gustosi aneddoti, che anzi ve n'è dovizia, e la più parte sono inediti, perchè l'A. ha personalmente intervistati quasi tutti gli attori di cui scrive. Fra tutte queste biografie la più acuta forse e certamente la più interessante è quella di Charlie Chaplin; divertentissima la intervista in treno con la biondissima Mae Murray, ecc.

In «Figure mute» l'A. ha raccolto sei biografie d'attori e sei d'attrici: Mary Pickford, Lillian Gish, Maria Jacobini, Pola Negri, Mae Murray, Carmen Boni, Charlie Chaplin, Douglas Fairbanks, Emil Jannings, Orville Bilancia, Frank Sala, Harold Lloyd; e c'è da sperare che, dato il gran successo editoriale di questo volume, l'A. continui la serie per trattare d'artisti degni, quali: Buster Keaton, John e Lionel Barrymore, Brigitte Helm, Greta Garbo, Lupe Velez, le sorelle Talmadge, Wilma Banky, Ronald Colman, Adolphe Menjou, Cesare Gravina, Werner Krauss, Lars Hanson, Conrad Weidt, Lane Haid, Agnes Esterhazy, Livio Pavanelli, Diomira Jacobini, Kollin, Mosjoukine, ecc., ecc.

Il volume è arricchito di numerose e nitide fotografie ed è dedicato — cosa significativa — al pubblico dei terzi posti dei divini, con la sua istintiva e infallibile sensibilità, i vasti e luminosi orizzonti dell'arte cinematografica.

g. d.

(1) ADRIANO GIOVANNETTI. *Figure mute* (L. 10) - Quarta edizione - Torino.

UN'OTTIMA INIZIATIVA DELL'ISTITUTO INTERNAZIONALE DEL CINEMA EDUCATIVO

L'I. C. E. comunica:

«Nell'intento di poter seguire il vasto lavoro che si svolge in numerose Nazioni per diffondere la produzione di pellicole aventi carattere educativo, scolastico, documentario e di sana ricreazione l'Istituto Internazionale per la Cinematografia Educativa, organo della Società delle Nazioni, rivolge una viva preghiera a tutti i produttori ed editori delle pellicole stesse di far conoscere all'Istituto quanto si viene di mano in mano producendo nel campo educativo.

L'Istituto, allo scopo di incoraggiare la produzione stessa e di contribuire alla conoscenza di quel che si viene compiendo dedicherà alcune pagine della Rivista Internazionale del cinema educatore, pubblicata mensilmente in tedesco, francese, inglese, spagnolo ed italiano e diffusa in 52 Nazioni diverse con parecchie migliaia di copie, alla enunciazione delle pellicole che si vengono preparando od editando, alla illustrazione delle stesse quando presentino un interesse particolare, alla pubblicazione di fotografie che valgano a dimostrare il carattere educativo, scientifico, scolastico o documentario delle films o la loro perfezione tecnica.

Con assoluto disinteresse l'Istituto si mette in tal modo a disposizione dei produttori di ogni paese ed inizia la propaganda in favore della edizione delle films educative riservandosi, non appena possibile e non appena accertato il valore educativo delle pellicole ad oggi edite, di lanciare i Cataloghi internazionali che saranno diffusi in ogni paese del mondo.

Il materiale informativo, accompagnato possibilmente dall'elenco delle didascalie e da fotografie, dovrà essere inviato all'Istituto Internazionale del cinema educativo: Villa Torlonia, Via Lazzaro Spallanzani 1 (Ufficio Documentazione) - Roma ».

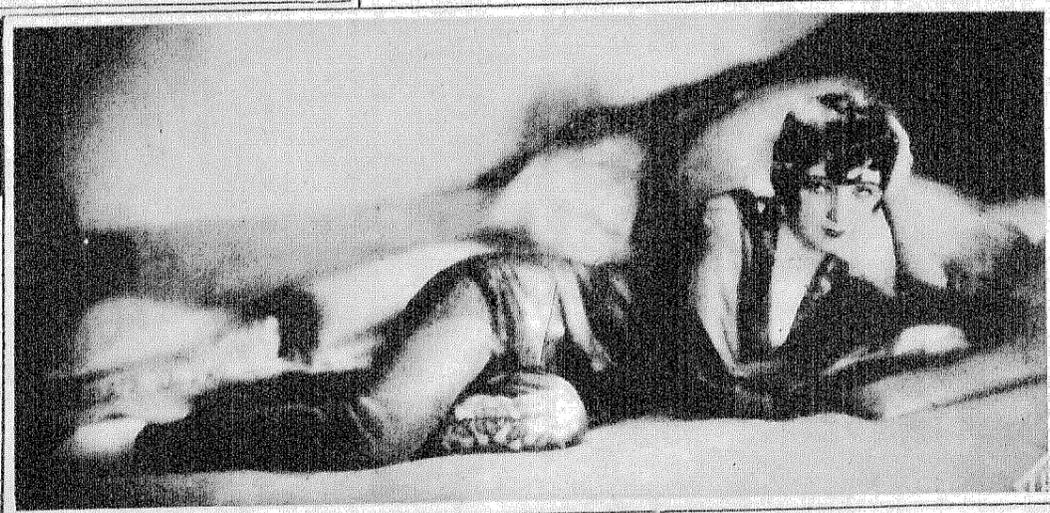
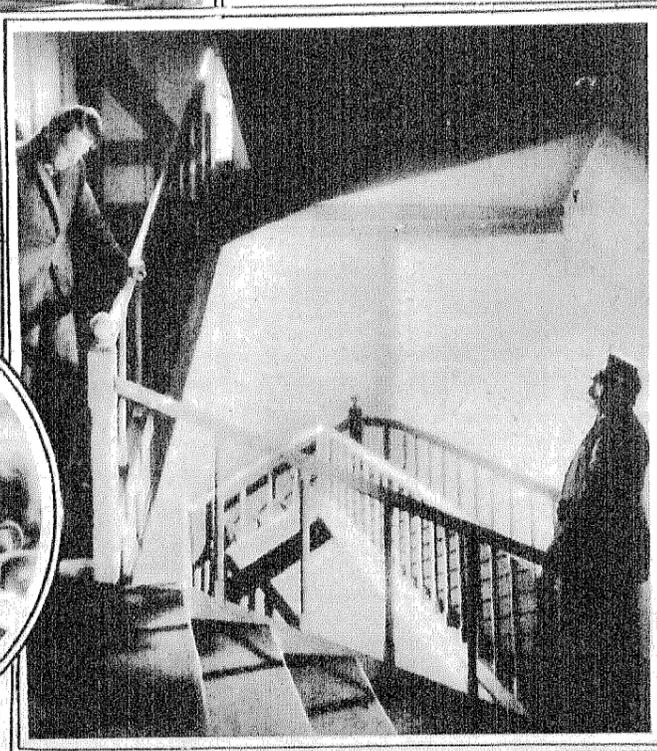
Reumatismi? Gotta?
Prendi dunque le
Compresse di Aspirina
nella confezione originale colla fascia verde; usa inoltre la rinomata
Frizione di Spirosal,
il rimedio che penetra attraverso la pelle, ed ottterrai un sollievo immediato.
Doppia cura, effetto più rapido!

BAYER
ASPIRINA

— ASFALTO —

DIREZIONE ARTISTICA:
JOE MAY

INTERPRETI:
Betty Amann, Gustav Fr
ehlich, H. A. Schlettow,
Albert Steinruch,
Else Keller



EDIZIONE:
Ente Nazionale
per la
Cinematografia

PRODUZIONE: 
POMMER

PANCROMATICA BERLINESE

I MISTERI DELLA FRIEDRICHSTRASSE

(Nostra corrispondenza particolare)

Berlino, 22 novembre-VIII

X

La minacciosa crisi che si stava delineando da otto mesi a questa parte negli « atelier » berlinesi, pare ormai scongiurata dalla ripresa che viene manifestandosi da una quindicina di giorni.

Non siamo ancora in piena attività e più di uno « studio » del sobborgo giace nella immobilità polverosa dell'abbandono.

Comunque, la Friedrich riprende, se non completamente, almeno in parte la sua faccia invernale, percorsa in tutti i sensi da attori e « régisseur », da architetti e « kameramann » che discutono sulla lavorazione in corso o sui film in progetto.

I caffè, soprattutto quelli che sorgono nelle vicinanze delle case di « Produktion », come i ristoranti e i bar, rivedono così le solite faccie, allegre e sorridenti, dopo aver ospitato per lunghi mesi visi da funerale.

Film sonoro a film muto? Chi prevale?

Mentre da un lato il successo colossale, travolgente de *L'Inferno bianco di Piz Palu*, all'Ufa Palast am Zoo, determina un entusiasmo senza pari in tutti gli spettatori e provoca articoli laudativi sui pregi e le possibilità del film muto, tanto che parecchi giornali non hanno esitato a definire questa pellicola dell'*Agfa-Sokal* « der Triumph des stummen Films » ossia del film silenzioso, mentre la Greenbaum sta allestendo a Staaken *Una donna che non si dimentica* con Ivan Petrovich e Lil Dagover, l'*Ideal* gira alacramente con Olga Tschekowa e Igo Sym *La Studentessa Elena Willfuher* e l'Efa affitta gli splendidi teatri della Cicerostrasse a tre « troupes » diverse per tre diversi soggetti muti, l'Ufa annuncia la prossima edizione di quattro colossi sonori, l'Emelka affida il suo primo film *Das Dirnenlied* alla messa in scena di Max Reichmann (il direttore che ha valorizzato il nostro Van Riel) e Wladimir Strischewsky inizia finalmente il film sonoro e parlato *Troika* per conto della Hisa.

Sonoro o muto, l'importante è che si lavori, dicono gli attori. I produttori però non la pensano così e sono continuamente sul « qui vive » non sapendo decidersi ad abbandonare una volta per sempre il film muto per darsi, anima e corpo, alla nuova produzione.

D'altra parte, fidatevi un po' dell'opinione pubblica: dopo il successo del film sonoro di Gallone *Terra senza donna*, sembrava che il film silenzioso fosse definitivamente tramontato. Ed ecco invece i giornali portare alle stelle due film muti come *Piz Palu* e *Napoleone a S. Elena*. Il produttore, in tutta questa faccenda non guarda che a una cosa: guadagnare il più possibile, esponendo il proprio capitale il meno che sia possibile. Quindi il film muto non tramonterà; continuerà a prodursi, in quantità forse minore, ma in qualità indiscutibilmente superiore.

E sarà sempre tanto di guadagnato per il pubblico pagante, il quale vedrà così solamente dei film d'eccezione.

Sabato scorso ha avuto luogo nei magnifici locali del Film Club in Fasanenstrasse, una eccezionale festa da ballo alla quale sono intervenute tutte le personalità artistiche della capitale. I lettori di *Kines* avrebbero potuto far la conoscenza personale con Brigitte Helm, deliziosa nella sua vaporosa « toilette » rosa, con Lil Dagover veramente affascinante nella sua acconciatura di « lamé » d'argento, con Lillian Harvey, Dita Parlo, Betty Amann, Jenny Jungo, Gerda Maurus, Liane Haid e Clara Rommer; mentre le lettrici avrebbero avuto l'occasione di appoggiarsi mollemente sui candidi spartiti di Emil Jannings, Ivan Mosjukine, Conrad Veidt, Willy Fritsch, Enrico Benfer (napoletano), Gustavo Proelich, ecc., ecc.

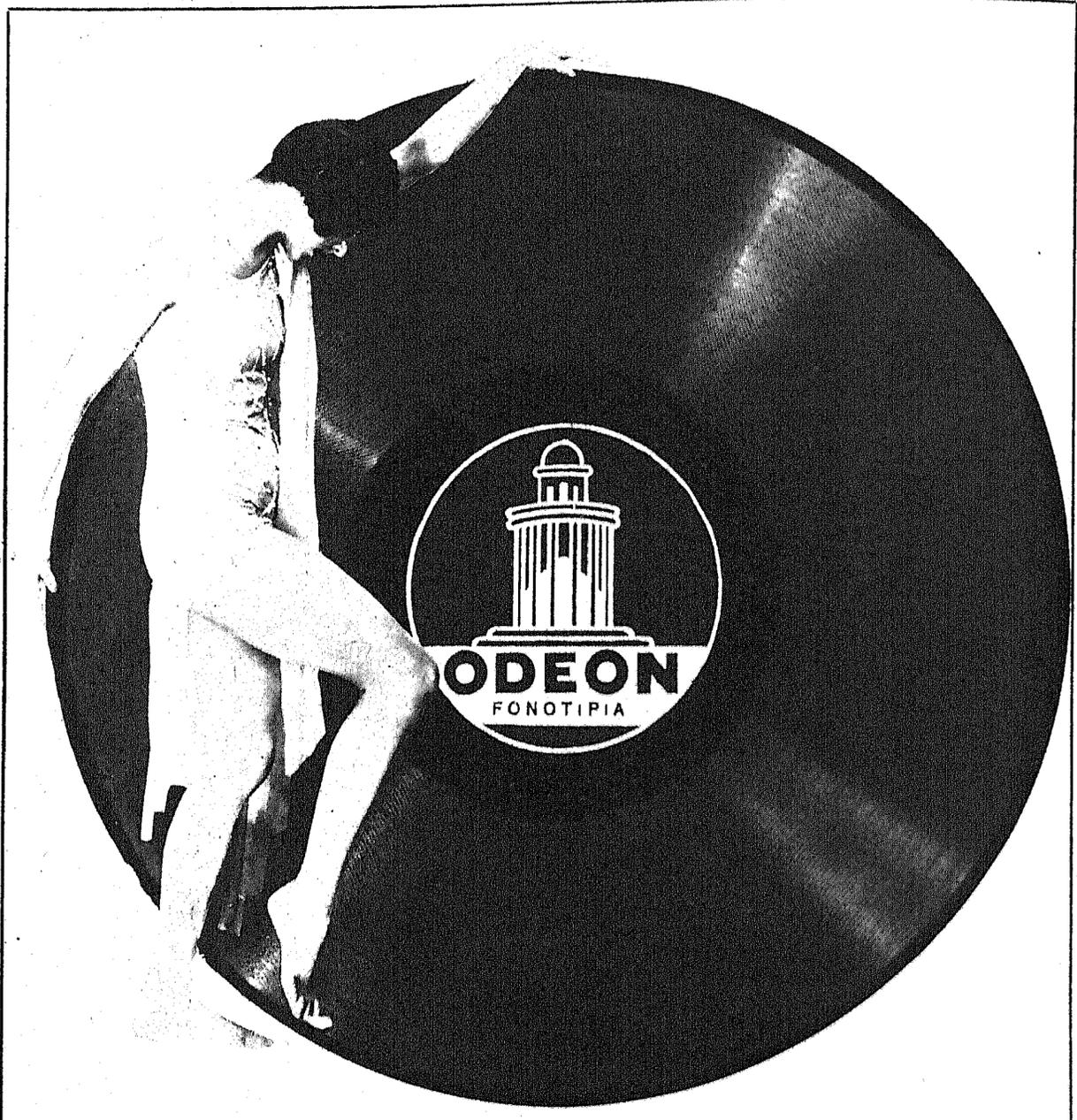
ELETTROMEDICINA



RAGGI ULTRAVIOLETTI
ELETTROTOILETTE

Il grande catalogo generale illustrato FATTO DA MEDICI con tutti i più nuovi apparecchi o col risultati scientifici o sensazionali si manda gratis. Chiederlo subito alla Casa:

E. CAPPELLI - FIRENZE - Via de' Bardi, 28 o



Tersicore, anche in rappresentanza delle altre Muse, eseguisce la suggestiva « danza del disco » al ritmo concitato di « Sogno d'Hollywood » il popolare one-step del Maestro Maccheroni, lanciato trionfalmente negli Spettacoli Za-Bum al Teatro Excelsior di Milano. La briosa ed incalzante canzone ballabile è stata incisa elettricamente su disco « Odeon » dalla magistrale esecuzione di Dajos Bela con la sua celebre orchestra.

SOGNO D'HOLLYWOOD

(Una step di Maccheroni e Bono)
(Orchestra Dajos Bela)
Ritmo 50 dischi a doppia faccia L. 20.
IN VENDITA OVUNQUE
Edizioni Fonotipiche, Luitich S. A.
Via Lussan Palast 19 - MILANO - Telefono 23.090
Negotio Galleria VII - Fon. 73 (foto Piazza Scala)

Molti « régisseurs », tra i quali Lang, Wolkoff, Hans Schwarz, Dupont, ecc. Quasi tutte le principali editrici erano rappresentate.

La festa si protrasse fino alle 6 del mattino, tra la più schietta allegria.

Alle signore vennero distribuite delle borsette, omaggio della Agfa-Travis-Seta.

A proposito di Brigitte Helm: ho letto non so in quale giornale italiano che una Ditta nostrana avrebbe scritturato la « diva » per un film *Rotule*, inscenato da Camerini per conto della « Sacia » di Milano.

Come va, invece che la Brigitte Helm ha ritirato la querela contro l'Ufa e continua a prestare la propria opera a Babelsberg?

Misteri dell'Industria Cinematografica Italiana.

Giftgas è una pellicola edita dalla Loew & co., interpretata da Lissi Arna, Hans Stuewe, Fritz Korther, organizzata da un certo Lampel, coinvolto in un barbaro assassinio, di cui egli è stato complice volontario. La pellicola ha incassato più di quello che si sperava alla « Marmorhaus », ma in virtù di un fatto sensazionale che ha eccitato la morbosa curiosità della folla. Alla vigilia della « première » in seguito a una inchiesta, Lampel è stato arrestato.

E naturalmente non ha potuto assistere alla rappresentazione.

La Donna nella Luna, edito dall'Ufa e interpretato da Gerda Maurus e Willy

Fritsch sotto la direzione di Fritz Lang, ha battuto il record degli incassi all'Ufa Palast am Zoo. I borderaux hanno segnato infatti nei 23 giorni di presentazione ben 197.919 marchi, ossia 900.000 lire in cifra tonda...

Per un primo passaggio, non c'è male, anche se il film costa 20 milioni di lire.

L'Eden Hotel è un albergo modernissimo, elegantissimo, costosissimo; se non il primo, è per lo meno uno dei migliori di Berlino.

Particolarità dell'Eden, è quella di servire da « pied-à-terre » a tutti i cinematografari di marca d'ambo i sessi che capitano a Berlino.

Tutto il firmamento cinematografico è sfilato durante i pepati « the-dansant » che si tengono giornalmente alle 17 nel magnifico giardino d'inverno posto sul tetto del colossale palazzo e al quale si accede con rapidissimi « Fahrstuhl ». Stelle, anche di seconda grandezza, « divi », direttori (qualcuno anche italiano), compratori, venditori, giornalisti, attaccabottoni, compreso il sottoscritto.

Le stesse faccie si ritrovano poi nel « grill » alle 19 per un « Martini » in attesa dell'ora del teatro: spartiti immacolati e « toilettes », brillanti e pelliccie; eleganza e mondanità...

Ho ammirato molte belle donne: Dolly Davis, Gina Manès, Diana Karenne, più giovane e più bionda che mai, Camilla

Horn dai denti così bianchi che abbagliano, Elena Sangro, dal classico profilo, ho contemplato a lungo l'irrequieta Tschekowa e anche ultimamente ho rivisto con piacere Carmen Boni, che aveva preso alloggio qui in attesa di iniziare *Katecina Knie* con Grüne. Non parlo poi degli uomini: Jean Murat, Charlia, Modot, Davett, Gaston Jaquet, Jean Angelo, Watwuh Ward, ecc., e anche dettoni, tra i quali il nostro Bonnard, Gallone, Wolkoff, Tutjansky, ecc., nonché editori come Karol enorme come un pachiderma, Jean de Merly, sempre irprensibile come un magistrato, Nathan pretenzioso e « bien français », Oulman sonnion e mellifluis, Leon dall'aria militare, sca e sicura.

Ho nominato il fior fiore della cinematografia internazionale, o pazienti lettori di *Kines*, Fate l'inchino di rito.

FERRUCCIO BIANCINI

Per la disinfezione interna
le
COMPRESSE DI ELMITOLO

ELMITOLO

Problema autorizzata Profetora Milano N. 11260

AVVENTURA A DEAUVILLE

NOVELLA



Il celeberrimo José Padilla, l'indimenticabile autore di Relicario, Violetera, Valencina, che c'è presentato al pubblico della romana Sala Umberto. Questo, naturalmente, lo ha accolto trionfalmente. Onore al merito.

CROCE DI MALTA

CINEMATOGRAFO IN PILLOLE
XV

Il pubblico ha compreso qualche anno più tardi come Ivan Mosjoukine fosse il re degli attori, e gli ha tributato tanta ma calda giustizia. In quanto a Natalie Lissenko, essa non possedeva il richiamo del sesso.

Vilma Banky e Ronald Colman, al contrario, hanno entusiasmato sin dal loro primo apparire. Merito del film che li lanciò, in parte, ed in parte, merito del produttore che li associò.

Merito loro? Bisogna dubitarne. Perché essi non fecero che sfruttare, ciascuno per conto proprio, i rispettivi doni di natura.

Nell'associazioni, il loro produttore ebbe buon naso. Ronald, di fatti, era perfettamente maschio; Vilma, due volte femmina. Ad un simile connubio, già notevolmente felice, aggiungete la cornice perfettamente consona ai loro temperamenti del più convenzionale romanticismo.

Risultato: Ronald, bruno e mediorale à souhait, era un perfetto imbastito di Tristano e Jausfré Rudel; Vilma, biondissima e sognatrice, era una castellana ideale. E nella platea, quanti Tristano - Jausfré! Quante lutto meno tormentate del loro sbiadito originale!

Gli uni e le altre, naturalmente, con un pizzico di Ronald Colman e di Vilma Banky.

Il produttore che, con una risorsa intelligente, gonfiò il proprio portafoglio e dette una gioia alle platee cinematografiche di tutto il mondo, commise, tuttavia, una imprudenza e un errore di tattica: quello di separare la coppia inseparabile.

Rispetto agli spettatori, Vilma rimarrà nel ricordo di Ronald e Ronald rimarrà nel ricordo di Vilma, poiché l'attore e l'attrice chiamati a sostituire il 50% della loro personalità non potranno mai colmare il vuoto lasciato dai partenti.

Vilma e Ronald non erano, non sono, attori completi. In entrambi difettava qualcosa. E ciò che mancava all'uno, l'altro possedeva.

Integrandosi, i due attori formavano una sola persona. I loro cuori, sullo schermo, pulsavano all'unisono.

Ronald non era bello; ma Vilma lo era per due. Vilma non era espressiva; ma Ronald esprimeva per due.

Le qualità dell'uno compensavano le manchevolezze dell'altro. Grave errore è stato quello di separarli. D'ora in avanti, Vilma sarà un bel marmo senza vita; Ronald, un omino gramo e attempato.

Tra i loro molti meriti, Vilma Banky e Ronald Colman ne hanno avuto uno che a nostro vedere, ha più valore, da solo, che gli altri tutti presi in blocco.

Con cura, con tenerezza quasi — posai il mio cronometro d'oro sul marmo color caffelatte del comodino; le otto! Quindi mi tolsi dal dito l'anello, prezioso ricordo di famiglia, e lo posi accanto al cronometro. La tentazione di realizzare una mezza dozzina di azzurri fogli da cento franchi sacrificando i due oggetti sul banco viscido e untuoso di un'agenzia di pegno, dopo una lunghissima lotta sdegnosamente combattuta, era stata vinta.

Del resto... anche il più atroce usuraio alle otto di sera ha sprangato le sue peccaminose casseforti e non fa più prestiti su pegno.

Quelli eran davvero per me tempi eroici! Erano in Francia e abitavo Deauville. Il denaro entrava ed usciva abbondantemente dalle mie tasche senza trattenermi a lungo. Nato per giocare nella vita il ruolo del «bohémien» non ho mai saputo concepire altra esistenza che quella piena di emozioni, di imprevisti, di vicissitudini, di sorprese che è la «bohème». L'ignoto mi affascina: se il destino mi avesse inchiodato — per ipotesi — dietro una tarlata scrivania, in un botteghino del lotto, a scarabocchiare numeri mattina e sera per una clientela di tabacche beghine e di operai avvinnazzati, tra il libro della cabala e quello dei sogni, credo che un giorno o l'altro avrei finito per sopprimermi e... buona notte.

I pensieri che mi frullavano pel capo eran tutt'altro che lieti; tutta Deauville era al «Pavillon» — quella sera — per assistere al match tra Black Pipe e Morocha, mentre io che avevo resocontato il combattimento tra Jack Johnson e Jim Jeffries a Reno (Nevada) dove quest'ultimo era stato ridotto come un sacco di cenici, io che avevo visto Batling Siki cancellare a pugni — a Parigi — il sorriso dal volto di George Carpentier, io che mi ero fatto «filmare» e fotografare cento volte accanto agli astri del ring d'Europa e d'America, proprio io ero costretto per mancanza di fondi a non poter assistere al grande incontro pugilistico che richiamava al «Pavillon» quella sera Deauville sportiva, mondana, elegante.

Tutti i miei sforzi per procurarmi un biglietto di favore erano naufragati miseramente. Non avevo un pezzo di carta qualunque (e tanto meno monetata) non avevo una tessera; avevo ancora, sì, in tasca, un libretto di chèques, ma la banca che — senza nessuna cura — custodiva le mie sostanze, mi aveva fatto sapere che il mio conto corrente era scoperto di 228 franchi e 70! Non potevo scoprirmi di più! Persino il buon Fancy, il vecchio amico e collega che mi affittava il secondo piano del suo villino e che — celibe anche lui — abitava al primo, era uscito da un'ora per andare al match ed io ero solo, sdraiato sulla «dormeuse» con un sonnifero letierario sulle ginocchia, mentre il mare assopito sospirava alle sabbie la sua pena di non andare al «Pavillon», come me!

Bussarono all'uscio del corridoio. Diedi un balzo.

— All'inferno!... — e decisi di non ri-

La loro recitazione — massimo nelle scene d'amore — aveva una misura ed un ritenuto ardore che giungevano a contenerla nei limiti dell'epoca sfondo alle loro azioni.

Saremo più chiari. Nell'assistere alla proiezione di qualche vecchio film, l'ilarità che la recitazione teatrale e grandiloquente degli attori tuttiuscita in noi, è dieci volte superiore a quella che potrebbe asferrarci durante la visione del più comico tra i film comici.

Ebbene, quattro volte su cinque noi siamo in errore poiché il film in questione è d'indole storica, ed una pellicola non ambientata ai nostri giorni, non può, non deve essere recitata a base di sfumature come, poniamo, una Folla od un Primo amore. I secoli debbono avere affinato, sintetizzato, ridotto, il gesto umano, come pochi anni di vita hanno quasi bandito l'atteggiamento troppo appariscente dalla recitazione cinematografica. L'attore di oggi recita col volto; quello di ieri, no. Per l'uomo vale la stessa osservazione. Tuttavia si vedono, oggi, dei film storici recitati con spirito modernissimo.

(Continua)

spondere al seccatore. Ma i colpi, pur mantenendosi discreti, si ripetevano insistentemente, tanto che con due salti fu all'uscio. Un giovinotto — dall'aspetto di fattorino pubblico — mi porse un biglietto dicendomi: «Da parte del sig. Fancy». Una rapida occhiata alla missiva mi informò che il mio vecchio amico mi mandava una poltrona di prima fila per il «Pavillon»: n. 29!

— Ma come — esclamai al colmo della sorpresa — se Fancy è uscito di casa un'ora, un'ora e mezzo fa!

— Infatti, signore; ma la signora colla quale il sig. Fancy si doveva recare al match all'ultimo momento non poté accompagnarlo e così il sig. Fancy pensò che Ella avrebbe potuto utilizzare il biglietto....

E, poichè lo guardavo interdetto, pensando alla originale combirazione: — Fra un quarto d'ora si comincia, signore! — mi disse.

Mi posi in capo un leggero panama di paglia di Cuba, e corsi via senza perdere tempo.

Black Pipe — il vecchio campione inglese dei pesi massimi — si comportò, quella sera, velorosissimamente davanti all'impetuoso «criollo» Morocha, tanto che poté essere messo knock out soltanto all'undicesima ripresa. E la cosa non mancò di farmi sinceramente piacere.

Avevo preso posto nella vasta arena subito dopo il primo round, mentre la campana annunciava il secondo, ed ero così assorto nelle vicende del match, che neppure pensai di ricercare l'Fancy e di ringraziarlo della cortesia dimostratami. Alla seconda ripresa osservai — però — che io non ero affatto seduto vicino a lui, come sarebbe stato logico: a destra avevo un capitano dei Dragoni, ed a sinistra un grasso signore untuoso e incioncolato come un salumiere a riposo. Guardai tutto attorno; scrutai fin dove lo sguardo e la folla enorme me lo permettevano... Fancy non c'era! Eppure lo sapevo appassionato per la boxe quanto me, se non più...

Rinunciai tuttavia a spiegarmi l'arcano, almeno per il momento; ma — terminata la partita — mi sentii preso da una istintiva, morbosa smania di ritrovare il mio amico e non riuscendo a rintracciarlo tra il pubblico immenso che si accalcava all'uscita — mi diressi rapidamente verso il nostro villino.

Immaginate il mio stupore nel vedere spiccare, tra gli alberi del viale anare, le finestre del primo piano di Fancy, vivamente illuminate!

— Diamine! — esclamai sorpreso — possibile che egli sia rincasato prima di me... — Salii di corsa le scale e sul primo ripiano andai ad urtare con violenza

contro il mio vecchio Fancy che scendeva a precipizio.

— Attento!... Siete pazzo! Che cosa accade, in nome di Dio?

— Ah! Siete voi? — rispose l'altro — Credevo fosse già qualcuno della polizia; ho telefonato mezz'ora fa.

Un sudore freddo m'imperlò subitamente la fronte.

— La polizia?... perchè mai?... Spiegatevi! — articolai a fatica.

— Chiedete il perchè? Il mio appartamento è stato saccheggiato.... Saccheggiato, capite? Venite a vedere, Sergio, venite!..

Divorai le scale, senza una parola.

La porta d'ingresso appariva intatta, ma il salotto, lo studio, la camera da letto del buon Fancy erano stati messi completamente sottosopra, stetti lungamente perplessi considerando il doloroso spettacolo. Quell'inutile vandalismo era penoso a vedersi! Che cosa credevano mai di trovare, i signori ladri, nell'appartamento di un giovinotto tranquillo e modesto, e romanziere per di più? Idiotti!

Fancy, poveretto, si affacciava a fornirmi spiegazioni.

— Partii di casa alle sette e mezzo per andare a cena. Alle otto e un quarto ero già davanti al «Pavillon» quando mi accorsi di aver dimenticato il biglietto, che avevo acquistato in precedenza, sul tavolo del mio studio. Mi detti a cercare affannosamente un taxi per...

— Eh! — urlai — avevate dimenticato il vostro biglietto sul tavolo? prima fila, numero ventinove?...

— Precisamente. Come lo sapete?

— Oh bella! Al «Pavillon» sono andato io, nella vostra poltrona!

Uno schianto di risa mi fece cadere su di un divano. Era veramente una situazione singolare quella che si presentava...

Ma Fancy non rideva.

— Sentite, Sergio — egli sentenziò — voi siete senza dubbio un cretino od un pazzo! Invece di partecipare al dolore di un vostro vecchio amico... — ma io non lo ascoltavo; buttato sopra il divano, continuavo a ridere gorgogliando:

— Sì... sì... sono tutto quel che volete! Ah! Ah! Ah! ma, intanto... vi hanno buttato tutta la casa in aria... ah! ah! ah!...

mentre io ero al «Pavillon», nella nostra poltrona... numero ventinove... ah! ah! ah!

Troncai il riso di colpo: un pensiero orrendo mi aveva attraversato il cervello. Volai al secondo piano: la porta del mio appartamento era socchiusa! Inciampando in sedie, sgabelli, mobili rovesciati, mi precipitai al comodino...

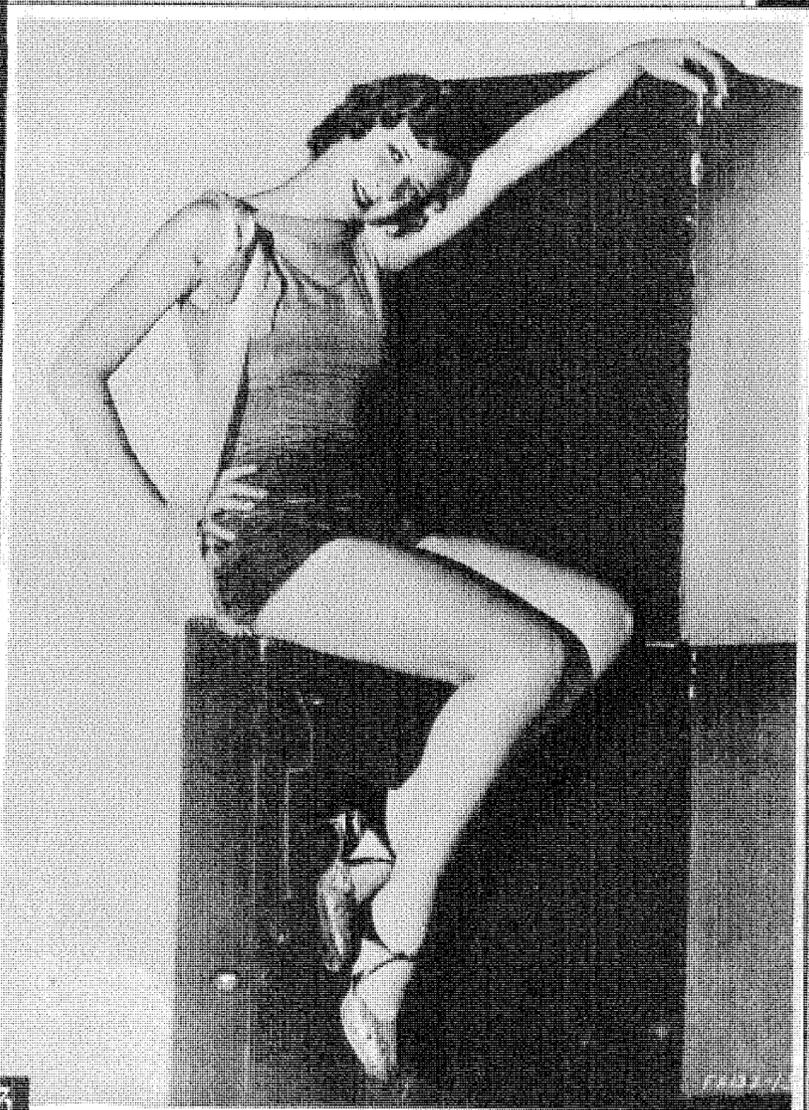
Il cronometro d'oro... l'anello... spariti!

Quel cretino di Fancy — dietro di me — rideva di un suo riso stridulo, esasperante. Toccava a lui...

FURIO MONTANELIS



La più recente fotografia di Elena Sangro che ha lasciato l'arte muta per dedicarsi alla lirica



1 - JOSEPH WAGSTAFF DELLA FOX
FILM CON IL SUO PIU' FEDELE A
MICO - 2 - UN ATTORE ITALIANO
BRILLANTEMENTE AFFERMATOSI
ALL'ESTERO: LINO MANZONI - 3 -
L'ATTEGGIAMENTO E' DELIZIOSO...
MA MAE CLARKE, CHE L'HA ESCO-
GITATO, E' PIU' DILEZZONA - 4 -
JOSEPHINE DUNN, PRENDE LE
ZIONI DI AUTOMOBILISMO - 5 -
BELLA, SERPENTINA, INQUIETAN-
TE, MARGUERITE CHURCHILL SA-





RA' PRESTO STAR IN PRIMA GRAN-
DEZZA — 6 - LA DOLCE LOIS MO-
RAN, INGUAINATA IN UNA TOI-
ZAYE IL CUI GENERE NON LE E'
MOLTO USIALE SULLO SCHERMO —
7 - LA GABBA E' VERAMENTE BEL-
LA, MA LIA TORA LA TROVA TROP-
PO ANGUSTA... — 8 - SALLY STARR
SI ARRAMPICA SULL'ALBERO DELLA
CELEBRITA' A MEZZO DELLA SCALA
A' PIRI



POLA NEGRI DIVORZIA



Una bella espressione di Pola nel suo recentissimo film La strada delle anime perdute

(Intervista sintetica e radioveloce)

Parigi, nov.

(Ippodromo di Longchamps. Tutti gli sguardi sono polarizzati, naturalmente, su Pola. La giornata è, in onore di lei, polare).

INTERVISTATORE — Dunque, principessa...

POLA NEGRI (Occhi corrucciati e sfavillanti) — Fatevi il santo piacere di non chiamarmi principessa!

I. — Dunque, contessa, è vero che divorziate?

P. (c. s.) — Non voglio essere chiamata nemmeno contessa. Sì, divorzierò, e poi?

I. (timidamente) — Ecco, vorrei, vorremmo, sapere le ragioni che vi hanno indotta...

P. (canticchiando) — Quand l'amour meurt...

I. — Ah! E... e «lui» acconsente? Ed è molto addolorato di questo?

P. (più corrucciata che mai) — Per regola e norma vostra un principe georgiano, un Midrani, non lascia mai intravedere i suoi sentimenti.

I. — Va bene, ma un principe può svelarsi ad una... regina dello schermo.

P. (tra lusingata e beffarda) — Questa non c'è male. Volete altro?

I. (Traendosi prudentemente indietro) — Perdonate l'indiscrezione... ma... forse... il vostro cuore palpita per... qualc... per...

P. (ermetica) — Il mio cuore non è mai in riposo. L'amore più grande, lo sapete, è la mia Arrive.

I. (facendosi più piccolo) — Ma quel è stato il vostro più grande amore... per un uomo?

P. — Per l'indimenticabile Rudi. Basta signore.

I. — Un'ultima parola. L'amore è morto, forse, anche per ragioni, diremo così, numismatiche?

P. — Domani ci sarà il processo di divorzio e allora lo saprete. Sono appunto venuta dal mio castello di Serincour per questo.

I. — E tornerete presto ad Hollywood?

P. — Prestissimo. Ho dei grandiosi disegni di lavorazione.

I. — Qualche cosa mi dice che vi sentirete presto fidanzata di nuovo.

P. — E perchè no? Ma, ve lo assicuro, non c'è nulla di simile in vista.

(Pola Negri si è affrettata troppo a dire, sottolineando, che non c'è un nuovo fidanzamento in vista, per poter credere alla sincerità della sua affermazione. A poca distanza un elegantissimo signore sulla quarantina che attende, assieme a Stacia Napierkowska e Adolphe Menjou che Pola Negri mi abbia liquidato, la osserva con sguardo vigilante e cupido. Altro non ho saputo accertare).

I. — Potrà parlarvi, signora, dopo il processo?

P. — Ma sì, ma sì. Arrivederci (e, senz'altro, Pola Negri mi pianta in asso).

Parò di tutto per darvi altre notizie dopo il processo. Intanto ripeto che è mio fermo convincimento che tra non molto sentiremo che la bella polacca di cuor giovine e mutevole s'è sposata di nuovo.

Ora mi resterebbe da descrivere, per le lettrici di Kines, la «toilette» della diva polacco-americana; ma che dire se non che era imbaccuccata in una ricchissima pelliccia di visone e che aveva un tricornio nero con guarnizioni d'oro vecchio?

Unica particolarità, originalissima: un gran manico di visone. Ritorno al passato? Ne vedremo molti di manichoni?

Altra ed interessante particolarità: un entout-cas il cui panno contiene una piccola trousses con tutto l'occorrente per il ma-quillage.

LUCIEN.



Una scena de La strada delle anime perdute con Pola e Warwick Ward

LA CONCLUSIONE DELLA VERTENZA «CINEMA ITALIANO»-«IMPERO»

In seguito ad una discussione serena tra i rappresentanti delle parti e le parti stesse sui fatti che hanno formato oggetto della querela sporta dal cav. Manlio Janni contro i signori Carli, Luporini, Settemelli e Colonna il giorno 11 maggio 1929-VII, si è rilevato che le attribuzioni contenute negli articoli incriminati furono frutto di erronee valutazioni e pertanto non hanno ragione di esistere.

Il cav. Janni prende atto dell'equivoco che ha originato la presente vertenza, e desiste dalla querela.

La presente dichiarazione sarà pubblicata a cura dei rispettivi interessati, che ne assumono impegno, sui giornali Impero e Cinema Italiano.

Roma li 13 novembre 1929-VIII.

F.ti: Mario Carli - Mario Luporini - Emilio Settemelli - Marco Colonna - Manlio Janni.

IL CARTELONI «INDIPENDENTI» 1930

Il Teatro Sperimentale degli Indipendenti di Anton Giulio Bragaglia — che ha già rappresentato 148 commedie in grande maggioranza italiane — annuncia per la sua Nona Annata, nella reggenza di Carlo Ludovico Bragaglia, quattordici commedie di autori giovani italiani, tra i quali alcuni nuovi per il teatro, più due importanti lavori stranieri sconosciuti per l'Italia.

F. T. Marinetti: Il Suggestore nudo, undici sintesi — Severino Tropiccio: Giuseppe L'Acquitrino, tre atti — I Mimi di Eroda: Sette Scene Moderne del III sec. d. C. — Luigi Diemoz: Periplo di uno uomo fisico, vicenda in 8 quadri — Antonio Aniante: Carmen 1929, opera lirica in 1 prologo, 3 atti, 3 intermezzi e l'epilogo — Vinicio Paladini: Labirinto, commedia in 2 atti e un Sogno — Eugenio O'Neil: Il Grande Dio Brown, commedia in 1 prologo, 3 atti e l'epilogo — Umberto Barbaro: Marmalotte, 4 atti immaginisti con un esercizio di francese — Leonida Repaci: La Vampa, tragedia moderna in 4 atti — Mario Massa: Abbonamento serie C., 5 quadri — Riccardo Marchi: L'Orologio della 13ª Strada, commedia in 4 atti — Libero De Libero: Diavolo innamorato, commedia in 7 misteri — Ramon Del Valle Inclan: Le corna di Don Friolera, 12 esperimenti e l'epilogo — Gian Gaspare Napolitano: Cagliostro, commedia in 4 atti. — Elio A. Talarico: Il Talarico Miracolante, commedia in 3 atti e un match di boxe.

La stagione avrà inizio in dicembre con Il Suggestore nudo di F. T. Marinetti.

VERTENZA BREVETTI FILMS SONORI

Lunedì 18 novembre, la Patent Court tedesca ha trasmesso una decisione dichiarante che il brevetto Triergon N. 387059 è nullo. Questo brevetto riguarda l'accoppiamento galvanico degli amplificatori, ed è lo stesso brevetto sul quale sono state fatte delle cause contro la Western Electric Company in tre nazioni del continente, compresa l'Austria e la Svizzera. Questo brevetto è controllato dagli interessi della Klang-Film Tobis, su tutta l'Europa.

Senza dubbio questa decisione è favorevole agli interessi della Western Electric Company.

Biasetti e Vegano, creatori del film per il quale Giannini ha fatto vilenzia a Quattro Anni, gestiranno dal primo Dicembre il ristorante notturno «Gallinaccio».

«Sole»?

Sì; ma sole di mezzanotte.

Tanto più che, al Gallinaccio, per antica tradizione, le signore sole sono ospiti gradite.

Dal primo Dicembre, Quattrucchi riacquista libertà di critica.

Ieri, cineasti. Oggi, cine-asti.

Meglio un gallinaccio oggi, che un uovo domani.

Uovo strapazzato. Alla coque. Al burro. Con pomodoro. Etcetera.

Intanto si progetta — salute a noi! — la messa in liquidazione dell'«Augustus» (vedi Gazzetta Ufficiale, 19 novembre 1929 - VIII).

PRIME VISIONI A TORINO

Waterloo (Ambrosio); Parigi, che cuccagna (Nazionale); L'Arca di Noè (Gherzi).

Pod darsi che molti spettatori si siano meravigliati nel vedere in un film intitolato a Waterloo

il personaggio di Napoleone confinato in un ruolo di secondo piano. Ma siccome non va dimenticato che il film «Waterloo» porta una marca di fabbrica tedesca e la firma d'un direttore tedesco, Karl Grune, appare perfettamente logico se quest'ultimo ha inteso rievocare con l'opera sua più che la figura dell'imperatore dei francesi quella d'uno fra i più diretti e accaniti avversari del Bonaparte, il maresciallo prussiano Blücher, vincitore della Battaglia di Lipsia, come ognuno saprà o, nel caso opposto, potrà apprendere dalle chiare e precise didascalie dell'elegante riduzione italiana. Seppure la Storia sia in esso osservata con occhio, diremo così, particolarmente prussiano e se lasciamo in disparte alcune ingenuità nei dettagli che menomano la vigoria di due o tre quadri d'insieme, possiamo dire che «Waterloo» è un film notevole. artisticamente e tecnicamente. Il soggetto è interessante (non manca l'indispensabile patentes sentimentale), la messinscena grandiosa, la tecnica intelligentissima e la fotografia assai bella. Di grand'effetto il quarto, quasi interamente dedicato alla battaglia che dà il titolo al lavoro. Fa da Maresciallo Blücher un magnifico attore. Otto Gebühr.

In «Parigi che cuccagna», film sonoro Fox-Movietone che inaugura gli apparecchi del Cinema Nazionale, si narrano, con notevole garbo nella prima parte e con una certa sciattezza, poi, le avventure e le disavventure d'un maturo poliziotto newyorkese, simpatico, minchione e di una indulgenza, nel disegno delle sue mansioni, più unica che rara, il quale per motivi di servizio se ne viene a fare quel viaggio in Europa che moltissimi suoi compatrioti si sentano in dovere di compiere, da qualche tempo in qua, nei mesi estivi, sotto la torcia e colle canovate dell'Agencia Cook. Si comprende che un simile appunto — ch'è, per i cinematografisti americani, un po' come la storiella del villan che s'innaba per i nostri vaudivillisti dialettali — non nuovo, ma suscettibile d'infinite variazioni, avrebbe potuto, nelle mani d'un abile sceneggiatore e d'un direttore in gamba nella commedia brillante, dare origine a una cosa graziosissima per spirito e finezza di particolari, invece, noi, che il film, iniziato con alcune scene di amabile e sapurosa presa in giro del corpo dei poliziotto, pare abbandonato a se stesso e, pur mancando nel fare, si affloscia e si tramonta in dettagli insignificanti e di gusto sbillico a ragione del poco edificante spettacolo offerto da quel poliziotto eternamente ubriaco. Per ubriacarsi, costui poteva, a dispetto del regime severo, restarsene benissimo al suo paese, senza scomodarsi a varcare l'oceano, e nessuno se ne sarebbe rammaricato. Tanto più che si faceva un brutto film di meno.

Completarono il primo spettacolo sono di questo locale una commedia de «I nostri nunelli», divertente, e un corto metraggio lirico della Metro Goldwyn Vitaphone riprodotto il grande Titta Ruffo nella famosa cavatina del «Fischel», che fu giustamente e lungamente applaudita.

Al Gherzi, la sera del 15 Novembre han presentato in serata di gala — Principi e Autorità fra gli intervenuti — il film «L'Arca di Noè». Dell'opera colossale di Michael Curtiz — ammirabile per la prodigiosa tecnica e la grandiosità della scenografia, ma tuttavia discutibile per la presenza del solito predicatore evangelico moralizzante, vite Cecil de Mille, che quei modernissimi padri Zappata che sono gli Americani del Nord si sentono in dovere di propagare a quando in quando per mezzo dello schermo a questo mondanico borbote di peccatori — dell'opera colossale, si diceva, altri ha parlato nelle pagine di Kinet. A noi sia concesso di segnalare soltanto il successo torinese.

AURELIA VALDATA.



DUE AUTORI... CARNEFICI

Sono, naturalmente, americani, ed hanno scritto Skywapers, ossia Grattaceli, un fuso straripa di vita moderna nel quale hanno ucciso parecchie persone. Grazie, forse, alla carneficina, Grattaceli tiene il cartellone da un anno e mezzo con grande gioia di Ben Randolph e Donald Woods che incassano migliaia di dollari per settimana di diritti. Oh che bel paese è l'America!

IL TEATRO

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA. — La Stagione Teatrale è in piena vitalità, e mentre si hanno notizie lusinghiere di un buon ritorno del pubblico ai teatri, le Compagnie hanno iniziato il fuoco di fila delle « Novità », con alterna vicenda di successi e di insuccessi; in prevalenza i primi, se si deve credere alle cronache:

Ecco un elenco delle « prime assolute » dal 20 ottobre a oggi:

« Gli ultimi Valsegiani », commedia di Arnaldo Baxolo, rappresentata per la prima volta al Teatro Goldoni di Venezia dalla Compagnia Veneziana di Gianfranco Giachetti, la sera del 23 ottobre. Buon successo.

« La Nostra Compagnia ». Commedia di Paul Antoine, rappresentata al Teatro Sociale di Varese dalla Compagnia « Marta Abba » la sera del 23 ottobre. Discreto successo.

« Calibano ». Dramma in tre atti di Giuseppe Romaldi, rappresentato al Teatro Argentina di Roma dalla Compagnia « Alfredo De Sanctis » la sera del 25 ottobre. Il pubblico accolse con un applauso il primo ed il secondo atto. Freddamente il terzo.

« Davci la mia vita ». Commedia in tre atti di Luigi Antonelli, rappresentata dalla Compagnia Dina Galli la sera del 23 ottobre al teatro Valle di Roma. Ottimo successo.

« Napoleone e le donne ». Commedia in tre atti di Giacchino Forzano, rappresentata dalla Compagnia Amedeo Chiantoni, la sera del 26 ottobre al Politeama di Como.

Il pubblico ha gradito il lavoro applaudendo ad ogni fine d'atto ripetutamente ed un applauso a scena aperta si ebbe pure Amedeo Chiantoni che mise in scena il lavoro con molta cura.

« Debauche ». Commedia in tre atti di C. Derat, rappresentata la sera del 29 ottobre al Teatro Carignano di Torino dalla Compagnia Nicodemi. I due primi atti hanno avuto incontrastato successo; invece invece il terzo. La Compagnia tutta ha recitato con molto garbo ed affiatamento e specialmente è stata applaudita Vera Vegani che impersonava la parte di un giovane provinciale.

« Ray Blav » di Victor Hugo, riduzione di Guido Vitale, rappresentata dalla Compagnia Annibale Ninchi la sera del 29 ottobre al Teatro Vittorio Emanuele di Torino. Il lavoro ha incontrato pieno successo ed ha vivamente interessato l'uditorio. Interpretazione in complesso ottima.

« Max... o Mavizio? », commedia di Impebowen e Maltera con commenti musicali del maestro Segurini; rappresentata la sera del 19 ottobre dalla Compagnia « Gandusio » al Teatro Alfieri di Torino. Molte chiamate ad ogni atto ed a scena aperta, e specialmente al « divo » Gandusio.

« Il mio curato fra i ricchi », di De Lorde tratta dal romanzo di Vautel. Compagnia De Sanctis al Teatro Argentina di Roma, la sera del 30 ottobre. Il pubblico non è rimasto eccessivamente soddisfatto, e la critica romana si mostrò arcigna sia con il lavoro che con l'interpretazione.

« O di uno o di nessuno », di Luigi Pirandello a Torino al Teatro di Torino, rappresentata dalla Compagnia Almirante-Risone-Tofana la sera del 3 novembre. Il lavoro ottenne caloroso successo. Il magnifico pubblico che gremiva l'elegante sala del Teatro di Torino ha chiamato gli attori alla ribalta tre volte al primo atto, quattro al secondo e tre al terzo. L'interpretazione è stata affiatata e degna di elogio.



Dall'alto in basso: Lucy Johnson, prole primogenita della grande Lydia. Quindici anni, e più di quindici vezzi; danzatrice di snella agilità, tesse con un fil di voce la trama di una piacevolissima birichineria — Jenny Helia e Geo Georgey in *Tip-Toes*, all'Eliseo di Roma — Gli interpreti di *Liola* di Pirandello data nuova nella versione italiana all'Orfeo di Roma dalla Compagnia Mascalchi. Vivo successo di pubblico di repliche e di finanza.

LA PIU' LUNGA COMMEDIA MODERNA. — Al Kunslertheater di Berlino è stata rappresentata la commedia « Strano Intermezzo » dell'autore americano O' Neill. È la più lunga commedia che sia stata apparsa su scene moderne. È in nove atti! A New York tale commedia era stata data, divisa in due parti. La prima durava dalle cinque alle sette e la seconda, dopo due ore d'intervallo, dalle nove alla mezzanotte.

A Berlino, nella traduzione tedesca, durò quattro ore e mezzo, essendo stati operati nel testo, ampi tagli. La parte della protagonista è la più lunga e faticosa che un'attrice abbia mai recitata, dovendo stare in scena continuamente per la durata del lavoro.

Questa singolarissima commedia di O' Neill, il quale, è uno dei più forti ed originali scrittori di teatro ora in voga in America, ha una tecnica tutta sua. Fra l'altro i personaggi, prima e mentre parlano;

comunicano agli spettatori i loro pensieri segreti. A Berlino il successo fu vivissimo.

CONCORSO DRAMMATICO FERDINANDO MARTINI. — L'Accademia Mondadori si è riunita in Milano sotto la presidenza di Angelo Gatti per deliberare intorno al Concorso Ferdinando Martini per una commedia italiana (premio L. 10.000) e fissare il procedimento di lettura dei 207 copioni presentati. Fra gli accademici presenti era anche Dario Niccodemi la cui compagnia dovrà rappresentare la commedia vincitrice.

LA PRIMA ATTRICE DI RUGGERI. — Dopo trattative lunghe e laboriose con tre attrici, finalmente Ruggeri ha scelto la sua prima donna. Sarà l'Ada Montereggi che con questa scrittura lascia così Luigi Carini.

L'attrice regolarmente scritturata, a cui si accennava lo scorso numero, non ha potuto essere definita, perchè occorreva il pagamento integrale della penale.

TATIANA PAVLOVA RIUNISCE. — Dopo alcuni mesi di riposo, Tatiana Pavlova ha ripreso a recitare, ed iniziò a Genova al Politeama Margherita il 23 novembre. Quest'anno la squisita attrice farà soltanto una tournée di pochi mesi, e toccherà specialmente la provincia dove è molto desiderata. La Compagnia è composta in buona parte degli elementi dello scorso anno ed agisce sotto la gestione della S. T. I. La Pavlova non darà novità, ma riprenderà soltanto le commedie più interessanti del suo vasto repertorio.

LA S. T. I ED I SUOI SETTE GRUPPI. — Gli sforzi del comm. Sinimbergi per arrivare al fatidico numero di sette compagnie da gestire per conto della S. T. I. per il triennio 1930-1933, pare abbiano avuto un primo risultato effettivo. Il numero è raggiunto e le sette Ditte sono pronte: (almeno negli esponenti). 1) Gruppo Dina Galli. 2) Gruppo Antonio Gandusio. 3) Gruppo Tatiana Pavlova. 4) Gruppo Borboni Lupi Pescatori. 5) Gruppo Annibale Betrone. 6) Gruppo Racca-Pagnani-Paoli. 7) Gruppo Gino Cavalieri (attore attualmente con Giachetti e che formerà appunto una compagnia dialettale veneta).

Così siamo al completo. Attendiamo ora di conoscere i principali elementi che vi saranno scritturati, oltre i nominativi delle Ditte, ed il sistema di giro dei Gruppi, pel quale sistema dovrebbe appunto essere una specialità della S. T. I.

IL GIRO DI AMEDEO CHIANTONI. — Dopo il successo ottenuto a Como con la commedia di Forzano « Napoleone e le donne », Amedeo Chiantoni ha iniziato il suo giro per l'Italia. Oltre il « Napoleone », rappresenta anche « Pietro il Grande » dello stesso Forzano ed il suo inseparabile « Mister Wu ». Il mese di novembre l'ha trascorso fra Venezia, Verona, Padova, Vicenza, Mantova e Brescia. Dal 2 al 5 dicembre sarà al Teatro Civico di Merano. Dal 6 al 9 al Teatro Civico di Bolzano. Il 10 e 11 a Trento. Dal 12 al 17 al Reinach di Parma. Dal 18 al 23 all'Ariosto di Reggio Emilia. Ha trattative per la prima metà di Carnevale, poi dal 12 al 21 gennaio sarà a Genova, Teatro Paganini. Dal 22 gennaio al 12 febbraio al Livico di Milano. Dal 13 febbraio al 4 marzo al Carignano di Torino; poi altri debutti; quindi dal 1. aprile al 17 al Valle di Roma e dal 19 al 30 al Politeama Nazionale di Firenze, dove la tournée avrà fine.

FILODRAMMATICHE BENEMERITE. — Alcune Filodrammatiche che agiscono con serietà e decoro e si propongono di dare rappresentazioni il più possibile degne, hanno creduto opportuno scritturare alla loro Direzione degli attori professionisti che con abilità e maestria sanno incanalare i giovani ed appassionati dilettanti che all'arte dedicano le ore libere dal lavoro e cercano di riuscire a soddisfare il vivo desiderio di recitare. Si ottengono così due nobili vantaggi: Primo, quello di avere delle interpretazioni guidate con criterio e senso d'arte; Secondo, di impegnare per il periodo invernale attori disponibili.

Così a Torino, la Filodrammatica del Dopolavoro Ferroviario ha per direttore l'attore Umberto Mozzato. Così a Genova in una ottima Filodrammatica vi è l'attore Armando Cittadini. Poi, la Società Filodrammatica del Teatro Luigi Rasi di Ravenna, ha scritturato in questi giorni in qualità di primo attore e direttore, Umberto Casilini, e prima attrice Lea Zanzi. E finalmente a Pavia la Filodrammatica O. N. B. ha per direttore l'attore Orlandi, ed ha iniziato la sua stagione con « Come le Foglie » di Giacosa, dove i bravi dilettanti ottennero ottimo successo e specialmente nella parte di « Nennele » fu applaudita la signorina Fedora Biscaldi.

LA POSTA

VILLABIANCA (Rimini) — Sì, come volete. Ammiratelo pure ma non amatelo. I lumi della ribalta fanno dei brutti scherzi... e potreste pentirvene.

SILIA (Reggio E.). — Ma se c'è persino una lapide al vostro Teatro Ariosto, sulla quale è detto che Maria Melato è vostra concittadina... non c'era bisogno di domandarlo a me! Vi saluto.

GIAN D'UIA

Per assoluta mancanza di spazio la pubblicazione de *La Rubrica delle chiacchiere* è rimandata al prossimo numero.

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:

AGENZIA G. BRESCHI
MILANO
Via Salvini, 10 - Telef. 20907

PARIGI
Faubourg - St. Honoré, 56



LE COLPE DEI PADRI
 CON EMIL JANNINGS

LE QUATTRO
 CON RICHARD ARLEN E FAY WRAY

LO CZAR
 CON EMIL JANNINGS

IL FILO
 CON MAURICE CHEVALIER

D'ARIANNA
 CON CARROLL RICHARD ARLEN

PIUME

FOLLE

CANTA

LA MUSICA

LA RIAPERTURA DELLA SINAGOGA DI VIA DEI PONTEFICI

L'apertura della stagione sinfonica di quest'anno all'Augusteo è stata quanto mai festeggiata e gli applausi del pubblico sono stati in gran parte tributati al direttore artistico che l'ha inaugurata e alla moderna musica sinfonica italiana rappresentata in grande stile da un insigne musicista nostro: Ildebrando Pizzetti.

Qualcuno dall'alto dell'Augusteo ha tentato di turbare la festa ma è stato completamente messo in fuga dalla maggioranza.

L'Istituzione e Bernardino Molinari direttore d'orchestra non hanno nulla a che vedere col Molinari Bernardino che in malo modo regge le sorti dell'Istituzione stessa.

Come inattaccabile era la Chiesa e l'Ufficio Divino quando veniva celebrato da Alessandro VI anche se questi alla fine si stropicciasse e della Chiesa e del Divino Ufficio.

E così infatti tornerà a fare Molinari.

La sua ormai illustre bacchetta è reclamata dagli uomini non mai sgomenti dai sinistri borsistici e fra qualche settimana lascerà Via dei Pontefici e il Mausoleo in mano ad uomini che si divideranno le augustee vestimenta.

Ma tutto ciò non esclude, ripetiamo, che Bernardino Molinari ha egregiamente inaugurato la stagione sinfonica interpretando come pochi oggi in Europa, la *Seconda Sinfonia di Brahms*, la *Sinfonia del Barbieri* e l'*Overture del Tannhäuser*.

Grandi applausi sono stati tributati al nuovo lavoro del Pizzetti: *Concerto dell'estate*. I tre tempi di questo nuovo lavoro pizzettiano: *Matutino*, *Notturmo* e *Gagliarda*, sono apparsi tre veri gioielli musicali, così per la raffinatezza armonica e la nobiltà melodica come per la decisa e sobria costruzione.

A differenza del teatro pizzettiano nel quale ancora sussistono, a parer nostro, delle indecisioni di stile e di forma, nel campo sinfonico invece il Pizzetti ha raggiunto ormai una sua fisionomia originale tanto più importante in quanto che oggi gradita anche alle masse quelle stesse masse che qualche tempo fa s'allontanavano invece, quasi intimorite, dalle musiche dell'erudito musicista parmense; da quelle

musiche cioè paludate di *modi greci* e di gregoriano.

Un soffio di rinascita sembra rianimare le nuove musiche sinfoniche del Pizzetti.

Gli è che queste nuove espressioni musicali pizzettiane sembrano, per le loro melodie e i loro vigorosi ritmi, riallacciarsi alla grande tradizione popolare italiana.

Pizzetti è stato evocato più volte al podio e fragorosamente e simpaticamente applaudito.

BERNARDINO MOLINARI, CASELLA E IL VIOLINISTA KRASNER

Vent'anni fa conobbi Bernardino Molinari, allora modesto insegnante di pianoforte complementare a S. Cecilia.

In quell'epoca Molinari era abbordabile e simpaticissimo. Mi ricordo che in alcuni giorni, io, in qualità d'allievo di composizione, lo sostituivo nella noiosissima cura dell'insegnamento complementare ed egli allora, quasi per gratitudine d'averlo liberato da una solenne scocciatura, divideva con me le sue bionde macedonia di cui era, a quell'epoca, un accanito divoratore.

In quel tempo egli incominciò a fare i suoi esperimenti all'Augusteo non senza però qualche timore da parte dei soliti parruconi, che a tutt'oggi ancora imperverano tra via Vittoria e via dei Pontefici, i quali non si decidevano ancora a sfasciarlo e dargli i piedi tanto avevano paura che egli cadesse.

E, fu appunto in quei primi programmi dell'incerto novizio che apparve l'altro novizio di Dukas. Oggi, a distanza di venti anni, il Molinari, venuto in fama, ci ripresenta ancora *L'apprenti Sorcier* all'Augusteo quella stessa divenuta ormai comunissima nelle sale cinematografiche del regno.

Si potrebbe consigliare il direttore artistico venuto in fama (ed è perciò che ci disprezza e non ci sente più) di svecchiare il suo repertorio risparmiandoci così anche le troppe esecuzioni dell'*Egmont* beethoveniano, pezzo anche questo la di cui interpretazione corre ormai da sola, senza binario, a duecento chilometri all'ora.

L'esecuzione dello *Scherzo* di Berlioz apparve prodigiosa.

Il Molinari quando vuole sa far valere i suoi vent'anni di sgobbamento.

Così pure ebbero efficace risalto i bra-



Le belle teste italiane: Ecco, secondo Cingi, le numismatiche fattezze di Francesco Fedele, Direttore Generale della Società degli Autori.

ni dell'opera *Giulietta e Romeo* di Zandonai vivamente applauditi dall'enorme pubblico convenuto nella sala.

L'attenzione del pubblico però si fece più intensa nella seconda parte del programma che s'iniziava con una importante novità del Casella ed appunto il *concerto in la minore per violino e orchestra* che giungeva a noi dopo le esecuzioni di Mosca, Londra, Parigi, Francoforte sul Meno, Chicago, Cincinnati, Zurigo, Berlino, Vienna.

Salute come il Casella sa far viaggiare la sua musica!

L'originale lavoro caselliano è stato vivamente ascoltato e applaudito quantunque i dissenzienti non mancano mai e non sono mancati neppure queste volte.

Il Casella ormai non va più girellando per il Corso in maniche di camicia o in pijama.

Egli veste sobriamente ed elegantemente gli abiti che gli fornisce il sarto di Eistenach e il sarto italiano Rossini.

Con questi abiti il Casella marcia in grande stile e riesce ad avvicinare quello stesso pubblico che fino a ieri rimaneva alquanto perplesso al suo passaggio. Questo lavoro del Casella è una nuova prova dell'alta dottrina dell'insigne maestro piemontese.

La musica del Casella, in questo concerto, scorre, con i suoi motivi a pedaliera e le sue esposizioni fugate, attraverso strati dell'arte organaria, e quelli del *crescendo* e del *ritmo* del divino pesarese e, toccando ancora strati della sensibilità popolare, scaturisce quindi, alla sorgente, con una fisionomia tutta caselliana, della quale, il *Rondò finale del concerto*, n'è una inconfutabile e deliziosa testimonianza.

Il Casella ormai ha trovato la sua maniera di esprimersi in musica e, fatto non trascurabile, questa maniera del Casella, che potremmo chiamare definitiva, è anche accettata al pubblico.

Il violinista Krasner fu all'altezza delle non poche difficoltà che il concerto caselliano presentava.

Anche a lui furono tributati vivi applausi.

EZIO CARABELLA

SEMIRAMIDE

GISELDA (Bari) — Intelligenza abbastanza vivace, ma mancata di cultura. Siete capricciosa, vanitosa. Anche in amore siete molto volubile e strana... Non potreste corraggermi un po'?

MARIA DI MAGDALA (?) — Vi attendo presto a casa mia...

CAPITANO (Mantova) — Siete tanto superbo quanto ignorante... No, caro signorotto (privo di ogni elementare educazione), io non nascondo il mio nome dietro pseudonimi... mi chiamano Semiramide... Cosa interessa a me se a voi poi non importa?

MUCIACCIA (Milano) — Non è il caso di allarmarsi. Questa anzi è una prova decisiva: se vi ama veramente ritornerà... Scrivete pure quando volete.

INGEGNERE (Torino) — Grazie dell'interessante volume. Denoto intelligenza molto sveglia e buona cultura, un po' timido e mancanza di avvedutezza negli affari. Imminente matrimonio e colmo di felicità...

DOTTORE (Milano) — Volontà attiva, instancabile, effervescente, tranquille misure sentimentali, affettività molto comune; nessun matrimonio in vista.

REVERENDO (Napoli) — Ma non sempre, perché Karr diceva, e non a torto, che la debolezza che non punisce mai è sorella della crudeltà che punisce troppo. Una cieca clemenza è una delle forze più pericolose della tirannia...

VERBENA (Messina) — Voi siete a volta a volta egoista e generosa, impulsiva e molto lunatica, sensibilità raffinata, sincerità, appetiti sani...

TENENTE (Parma) — Notevole depressione morale che vi fa essere spesso malinconico; intelligenza sobria ma poco addestrata, volontà debole. Non vi consiglio cambiare carriera... L'arte muta non è adatta per voi.

BARONESSA (Firenze) — Ricordatevi che una donna vale anche per tutto quello che non si vede, e che a lungo andare quello che si vede non vale più nulla addirittura...

MARETTA (Como) — Il carattere concorre a formarli soprattutto certe energie interiori, meglio se provate dalla vita e dalle difficoltà della vita. Voi siete troppo giovane ma buona amica... e così in voi c'è qualche cosa di immaturo, di rimasto ingenuo, di credulo...

CENTURIONE (Milano) — Tantissimi ringraziamenti... Appena capito a Milano non mancherò di venirvi a trovare. Salutatemi il prof. Mandel. Il barone comm. Palumbo abita a Napoli.

MAFALDA (Piacenza) — Carattere serio e buono, amante della casa, buona cultura e discreta intelligenza. Non date retta, Marco Aurelio diceva che la perfezione dei costumi consiste nel passare ogni giornata come se dovesse essere

SEMIRAMIDE

VIA ALBERTI N. 19

Talloncino N. 47

BRESCIA



Questa fotografia ci è stata rimessa da Aldo Vergano, con l'ingiunzione di pubblicarla al più presto. Siccome Aldo va dicendo che sa di noi tutto ciò che vuole con le buone e ancor più con le cattive, essendo tremendissimo come ognuno sa, noi, timorosi di vederlo trucidato e ruggibondo, ci affrettiamo ad obbedirgli. La bella personaggio effigiata è la simpaticissima Ines Falena, protagonista della Speduta di Allah

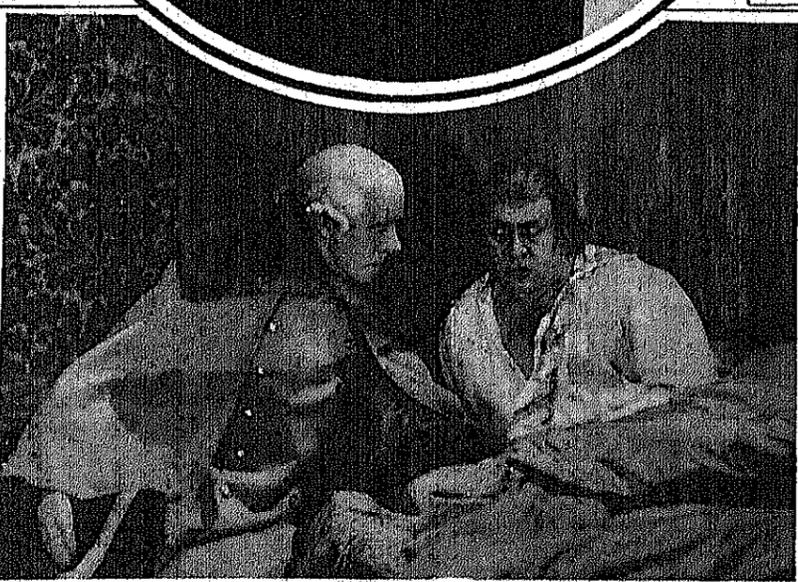
I GRANDI FILM

LO CZAR FOLLE

Paolo I, che sul cadere del secolo XVIII regnò su l'immenso Impero russo, era figlio di Caterina la Grande, la celebre imperatrice dispotica e sensuale. Paolo ereditò l'impeto bestiale e la tirannia feroce da sua madre, cosa che doveva caratterizzare tutta la sua vita. Ma il temperamento e l'ereditarietà non bastavano a giustificare le persecuzioni atroci, gli editti strampalati e il terrore che seminò durante gli anni del suo governo. Il popolo tremava al solo annunzio del suo nome, i soldati diventavano delle marionette lanciate in esercizi bestiali e marce spossanti, i ministri non osavano neanche parlare, terrorizzati come erano peg-

gio dell'ultimo contadino. Il giovane principe ereditario, lo Czarevitch Alessandro, era considerato dal padre come il peggiore nemico, semplicemente per la sua qualità di erede al trono.

Unico a piegare la volontà insensata dello Czar, il solo che osasse trasgredire agli ordini, era il Conte Pahlen, Primo Ministro di Corte, che Paolo amava come il suo più grande amico e un po' temeva. Sotto un aspetto impassibile, il Conte Pahlen nascondeva il cuore più generoso e la mente più lucida degli uomini del suo tempo. Raffinato e sensibile egli solo intuiva da quali origini scaturisse tutto il male che si



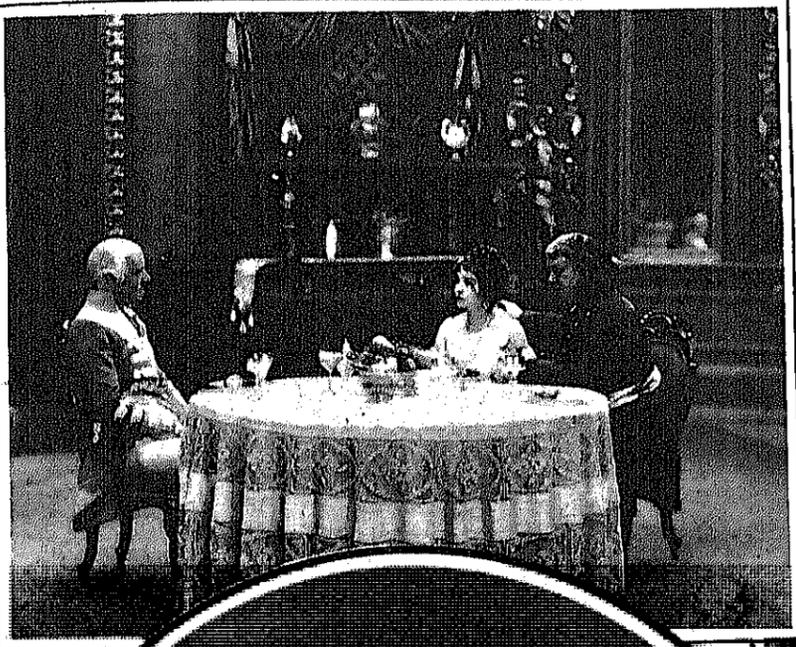
agitava nello spirito dello Czar e che si riversava sul grande popolo russo. Lo Czar non era che un povero pazzo, travolto dalle idee più assurde e contraddittorie che, a volta a volta, lo facevano un bimbo innocuo o una tigre feroce. E appunto per questa sua coscienza il Conte Pahlen sentiva che era suo obbligo imprescindibile salvare la Russia dal mostro incosciente che la portava a rovina.

Nella vita austera, interamente dedicata alla Patria, del Primo Ministro, un solo sorriso brillava: l'amore, sinceramente contrambiato, per la Contessa Ostermann. Donna di delicata bellezza e di squisita sensibilità, la Contessa amava profondamente l'uomo di cui apprezzava la dolorosa grandezza e perciò ella non avvertiva il tradimento che compiva verso suo marito, un semplice Ufficiale della Guardia Imperiale.

Un giorno però, quando appunto per le

vicie di Pietroburgo interrisce la strage ordinata dallo Czar, per cui al suo passaggio tutte le porte e le finestre debbono essere chiuse — pena la vita — nella casa Ostermann avviene la tragedia. Pahlen è sorpreso dall'Ufficiale in intimo colloquio con la Contessa. Questi, in un impeto folle, apre la finestra e getta gli stivali del Primo Ministro nella strada, perché il ridicolo lo copra. Ma i Cosacchi dello Czar, fedeli alla consegna, sparano ed Ostermann s'abbatte. Il delitto scuote ancora di più l'energia di Pahlen, che — ritornato al Palazzo Imperiale — assiste ad una nuova atrocità. Il soldato Stephan, per un semplice bottone mancante alle sue uose, è stoffato atrocemente dallo Czar imbestialito. Pahlen sente che è venuto il momento di agire.

Stephan è preso al servizio del Ministro, che se ne fa così una anima fidatissima. Intanto egli convoca tutti gli attachés di Cor-



te ed espone loro il piano per la detronizzazione immediata dello Czar. Occorre però che il Principe Alessandro sia con loro, ma questi, edotto allo stesso Pahlen del complotto, rifiuta categoricamente di parteciparvi. Per tema di veder tutto crollare, Pahlen accusa presso lo Czar il principe ereditario. L'occasione è buona per l'Imperatore che non cerca altro: liberarsi del figlio. E perciò Alessandro è gettato in prigione.

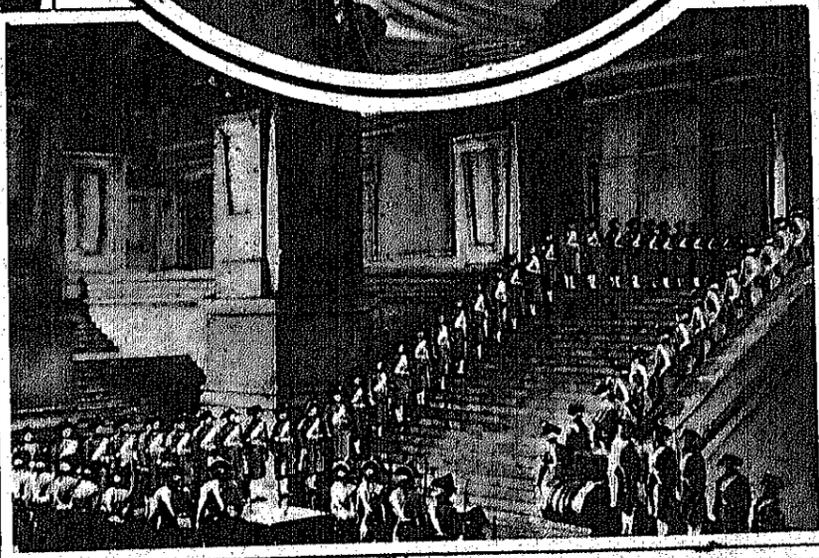
Tutto ora sembra pronto per l'atto liberatore, senonché, proprio nel giorno dell'attuazione, Paolo decide di lasciare la città insieme a Lapukine, la sua amante e consigliera. Questa decisione sconvolge i piani dei congiurati ed allora Pahlen tenta ogni cosa per trattenere lo Czar in città, ma visti vani i suoi sforzi ricorre all'unico espediente che può essergli utile in quel mo-

mento: offre del tabacco in una tabacchiera su cui sono incise le sembianze seducentissime della bella contessa Osterman. Lo Czar, a tale vista, rimanda subito la partenza, malgrado le proteste e le urla della Lapukine. Egli ora vuole a tutti i costi conoscere la contessa. Pahlen combina l'incontro e così la sera stessa ha luogo una cena negli appartamenti privati dell'Imperatore. Ad un certo momento Pahlen trova modo di allontanarsi e la contessa resta sola, oggetto di una passione improvvisa ed irruente, bestiale e goffa; fra le braccia dello Czar. Offesa nel suo amor proprio, disgustata, impaurita, ella vuole vendicarsi di Pahlen che, volontariamente, l'ha cacciata in quella situazione, dimenticando l'amore che li univa ed il rispetto che le doveva. E rivela allo Czar il complotto di cui è venuta impensatamente a conoscenza qualche tempo



prima. Pahlen è chiamato a giustificarsi, ma egli non si perde: confessa di essere unito ai cospiratori semplicemente per scoprire i loro piani e salvare lo Czar. La giustificazione è accettata pienamente. Ma al mattino seguente, dopo una notte agitata da incubi e terrori, l'ora fatale è scoccata. La morte dello Czar è stata decretata. I congiurati attorniano il pazzo che trova, unico scampo, il suo trono, ove, ergendosi in una maestà inconsueta, gridà: «Non avrete il coraggio di toccarmi su questo seggio che mi appartiene per diritto divino!». E difatti tutti tremano. Ma il soldato Stephan non trema, avanza, vendicatore e giustiziere, e la sua mano di ferro stringe in una morsa terribile la gola del mostro. La morte, come una liberatrice,

scende sull'infelice irresponsabile di tanti mali, scende come una speranza sul popolo russo che corre a liberare lo Czarevitch ed acclamarlo Imperatore di tutte le Russie. Il Conte Pahlen, però, esaurito il suo compito sacro, sente il peso della tremenda responsabilità e del cocente rimorso che l'attanaglia. Egli non può sopravvivere alla tragedia di cui è stato fautore. E, volontariamente, si dà la morte. Alla Contessa Ostermann accorsa, prima di spirare, confessa: «Sono stato un cattivo amico ed un pessimo amante. Muoio, però, sicuro d'essere stato un buon patriota». Le sue ultime parole si perdono nel brusio della folla che acclama il suo nuovo sovrano. Pahlen piomba in terra, ed il suo ultimo sguardo è per la contessa.



Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINESIS!

CENT. 50



FLORENCE VIDOR, CHE CON EMIL JANNINGS INTERPRETA IL GRANDE FILM PARAMOUNT *LO CZAR POLLE*, REALIZZATO DA ERNST LUBITSCH